

# Poesia italiana contemporanea

## A Madrid una mappa immaginaria



L'Istituto Italiano di Cultura di Madrid

### Il festival

Corrado Benigni invitato dall'Istituto Italiano di Cultura: oggi e domani i suoi interventi

— In continuità ideale con l'edizione 2018, dedicata all'«acqua» e alla «terra», quest'anno avrà come temi l'«aria» e il «fuoco» il festival diffuso di poesia e scrittura «I quattro elementi», promosso dall'Istituto Italiano di Cultura di Madrid.

Alle proiezioni, alle letture e ai concerti che da ieri si stanno svolgendo nella capitale spagnola (il programma completo può essere scaricato dal sito [iic.madrid.esteri.it](http://iic.madrid.esteri.it)) si aggiungono due tavoli di approfondimento, in cui

prosegue il tentativo avviato lo scorso anno di tracciare «una Mappa Immaginaria della poesia italiana contemporanea». Tra gli scrittori e i poeti che la direttrice dell'istituto Laura Pugno ha invitato a partecipare al festival, anche portando un loro contributo a questi momenti di riflessione e confronto, figura Corrado Benigni, autore delle raccolte «Tribunale della mente» (2012) e «Tempo riflesso» (2018), edite da Interlinea.

Nato nel 1975 a Bergamo, dove vive e lavora, Benigni esporrà tra oggi e domani, a Madrid, alcune sue considerazioni incentrate su sette parole chiave («assertività», «performance», «io», «mondo», «sperimentazione», «conoscenza», «affettività»). «La poesia italiana contempora-

nea – egli premette – è molto letta anche all'estero. Proprio perché ci troviamo in un periodo di grande fermento, c'è anche bisogno di fare ordine: dopo la scomparsa di poeti e critici autorevolissimi come Mario Luzi e Giovanni Raboni, si avverte la necessità di ridefinire dei «canoni», di ristabilire dei criteri di valore per poter giudicare una produzione poetica quanto mai vasta».

Secondo Corrado Benigni, oggi si tende a equivocare sul concetto di «sperimentazione» nel campo della poesia: «Nella letteratura italiana dal Novecento a oggi, quella che era all'inizio una giusta resistenza contro la retorica dannunziana ha portato spesso a un appiattimento su un registro infimo, che

cancella dalla lingua ogni traccia di musicalità e di pensiero. Ma una lingua che abbia rotto ogni legame col suo "principio musaico" e ne abbia smarrita persino la memoria non è più una lingua. Molte poesie cosiddette "sperimentali", tra quelle che si scrivono oggi, mi sembrano appunto "prive di lingua", "prive di memoria". Sperimentare non significa necessariamente rompere con la tradizione, ma reinventarla.

spingere più in là e più a fondo le possibilità espressive della stessa, mantenendo dunque anche una continuità di forme tra passato e presente».

«Occorre tuttavia ricordare - aggiunge Benigni - che la poesia non possiede un linguaggio autonomo: esistono il linguaggio giuridico e quello medico, per esempio, ma non esiste il "poetese". Il poeta, dunque, è chiamato a lavorare su parole altrui, rinve-

nendo in esse nuove stratificazioni di senso. Sperimentare, per me, significa anche mescolare differenti linguaggi: è quanto ho cercato di fare in "Tribunale della mente", usando termini e formule del linguaggio giuridico, e nel mio ultimo libro, "Tempo riflesso", in cui la poesia dialoga con l'arte della fotografia».

**Giulio Brotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

